

Quella generazione che attraversa la storia senza scriverla

La descrive l'esordiente autore Filippo D'Angelo nel suo romanzo intitolato «La fine dell'altro mondo»

■ C'è una generazione, quella dei nati negli anni Settanta, che ha urgenza di raccontarsi e di essere raccontata, soprattutto per trovare una propria identità e per fare in modo, come ha osservato Matteo Di Gesù, che la sua storia, finora solo plurale, possa finalmente diventare collettiva. Una generazione pericolosamente incastrata tra il Sessantotto (conosciuto solo attraverso il racconto o l'educazione dei genitori) e gli scintillanti anni Ottanta (a cui ha dedicato un affresco forse definitivo Nicola Lagioia con *Riportando tutto a casa* e che Alessandro Aresu ha definito, dal titolo di una nota trasmissione di intrattenimento pomeridiano per i più piccoli, «Generazione Bim Bum Bam»); un Eden plastificato abbandonato forse nel momento peggiore, quello della crisi degli anni Novanta (descritti meglio di tutti, sebbene con sguardo al-

lucinato o deformante, dai testi definiti «cannibali» e da Aldo Nove in particolare). Resta quindi da chiedersi che cosa accada a questa generazione di adulti (giovani, ma non tanto da essere dei nativi digitali) quando si affaccia al nuovo secolo.

Ha provato a raccontarlo, in un libro che non a caso esce per la collana «nichel» di **minimum fax**, diretta proprio da Nicola Lagioia, l'esordiente Filippo D'Angelo, attraverso il personaggio di Ludo-

vico Roncalli, agiato rampollo della borghesia genovese, dottorando in letteratura francese e studioso del Seicento libertino, con occhio particolare per la tradizione utopica. Proprio il sospetto di un finale diverso dell'*Altro mondo* di Cyrano de Bergerac lo spingerà tra le biblioteche di Parigi e Mosca per verificare le sue intuizioni di filologo. Ma si tratta di un esilissimo filo narrativo, attorno al quale si costruisce un robusto romanzo sociale e generazionale.

Ludovico è un antieroe votato alla più crudele autodistruzione, alcolista e fumatore, erotomane compulsivo, incapace di portare a termine una sola azione. Attorno a lui si definiscono figure più o meno dettagliatamente caratterizzate e tutte a loro modo problematiche, a partire dai disprezzati e assenti genitori, medici che hanno in cura la Genova-bene, cui è anzitutto imputata la scelta di quel «nome viscido e strisciante, giocoso incrocio fra la lumaca e il lombrico»; alla sorella Umberta, cui Ludovico è incestuosamente legato. Un'avversione verso i genitori che culmina in «un odio primitivo per la generazione dei padri», contro i quali il protagonista si sfoga «stilando un'ideale lista di proscrizione composta dai nati fra il 1945 e 1955, il decennio in cui aveva avuto luogo la ricostruzione repubblicana del paese» e alla quale nessuno sembra sfuggire, da Massimo D'Alema a Gianfranco Fini e Pier Ferdinando

Casini, da Gad Lerner a Nanni Moretti, da Paolo Crepet a Marco Tronchetti Provera; una deroga è concessa a Bruno Vespa, ma solo perché nato nel 1944.

D'Angelo mette in scena un mondo ossessivamente chiuso sull'infruttuosa ripetitività delle azioni del protagonista (alla cui creazione contribuisce l'iterazione di alcune tecniche narrative, come la modalità di inserimento dei ritratti dei personaggi secondari), da cui emerge un nichilismo disperato, dietro il quale sono giustamente stati visti i modelli del romanzo borghese del primo Novecento, di Moravia e dell'ultimo Walter Siti, le cui pagine mostrano tuttavia ben altra consapevolezza stilistica. Ludovico attraversa la Storia senza parteciparvi, condannato a un mortificante limbo di inazione: beffardamente, uscirà ferito dalla Genova devastata dagli scontri per il G8 per essere caduto a terra da solo, senza aver visto una manganellata e con l'impossibilità di farsi visitare in ospedale per il rischio di essere confuso coi reduci della prima linea. Non resta, allora, che guardarla scorrere in televisione o sui siti Internet, la Storia; quella delle Twin Towers, al cui crollo Ludovico assiste dal divano della villa di famiglia. Prima dell'unico finale possibile.

ROBERTO FALCONI



FILIPPO D'ANGELO
LA FINE DELL'ALTRO MONDO

Minimum Fax, pagg. 336, 12,75 €

